

colari anche minori aspetti della materia trattata e fornisce una ricca rassegna di opinioni correnti al riguardo a partire dalla fine del secolo XVIII.

B. COLOMBO

Venezia, Istituto Universitario di Economia e Commercio.

GRIZIOTTI B., *Primi elementi di Scienza delle Finanze*. 4ª edizione. Un vol. di pagg. 198, Giuffrè, Milano 1953.

La nuova edizione del testo del Prof. Griziotti, ad uso degli Istituti Tecnici si presenta notevolmente semplificata e con un numero di pagine ridotto a circa la metà, nei confronti delle edizioni precedenti. Questa semplificazione rappresenta un vantaggio di cui si renderanno conto soprattutto gli insegnanti di materie economiche negli Istituti Tecnici, assillati dalla necessità di equilibrare in un solo corso l'insegnamento dell'economia monetaria e creditizia e quello della scienza delle finanze, senza adattarsi a ridurre l'uno e l'altro ad una enunciazione slegata di concetti teorici e di dati empirici, insufficienti sia alla formazione che alla informazione degli alunni. La competenza e l'esperienza didattica del Prof. Griziotti sono sufficiente garanzia contro il pericolo che la semplificazione possa danneggiare la precisione o la sistematicità delle nozioni scientifiche che devono essere alla base di ogni corso propedeutico. Forse in qualche punto (attività finanziaria in generale, teoria dell'imposta), la preoccupazione della sintesi ha dato eccessiva schematizzazione al testo, ma non bisogna dimenticare che si tratta di un volume per le scuole, destinato ad essere integrato ed esemplificato dalla viva voce dell'insegnante. Nel testo del G. non viene nettamente separata la parte generale da quella speciale, riguardante il sistema tributario italiano. Le varie tasse e imposte vengono analizzate nella parte relativa all'analisi delle diverse categorie di entrata, come esemplificazione dei principi generali.

Il volume è aggiornato nei riferimenti legislativi e statistici al 1953. In appendice (pag. 180-192) è riportata una ampia e selezionata bibliografia della letteratura finanziaria in Italia e all'estero divisa a secondo dei capitoli del volume (oltre 500 indicazioni). Tale bibliografia fa sì che il volume possa servire anche agli studenti universitari e a tutti coloro che debbano fare ricerche in campo finanziario, come utile guida per un orientamento preliminare.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

HOFFMANN S., *Organisations internationales et pouvoirs politiques des états*. Parigi, Ed. Colin, 1954.

La storia delle relazioni internazionali dal 1815 al 1952 è tutta compresa, o quasi, nel libro dell' Hoffmann; non tuttavia sotto la forma normale di una trattazione cronologica, ma spezzata nei suoi singoli avvenimenti, ognuno dei quali viene assunto ad esempio per illustrare l'applicazione pratica di alcune regole concettuali. Perché infatti una volta che si sia accertato come, nel periodo dal 1815 al 1914, gli stati che condussero la storia del mondo furono praticamente cinque o sei, una volta accertato che gli interessi che li muovevano erano essenzialmente materiali: di dominazione territoriale e di espansione economica, si possono concettualmente trarre le leggi che dovevano regolare il loro comportamento nei casi particolari. Questi casi, in una società chiusa, si alterano un poco secondo il tipo delle combinazioni statistiche: uno stato grande contro uno piccolo, uno grande contro tutti gli altri grandi coalizzati, uno piccolo contro un'altro piccolo e così via. Per ognuno di questi casi, quindi, una volta che si conoscano già i rapporti di forza in gioco e la natura dei moventi l'incognita da trovare: la politica concretamente seguita, si presenta logicamente ben determinabile; l'autore di-

mostra poi come in pratica la politica degli stati non si discostasse dalla soluzione logica. Egli spiega inoltre le procedure secondo, le quali la soluzione logica veniva attuata nella realtà: congressi pressioni, blocchi, amministrazioni internazionali e così via fino alla guerra. È tutta la macchina delicata ed efficiente del Concerto Europeo che funziona soltanto sotto la forza delle cose, senza avere nessun regolamento scritto né ubbidire ad un scadenziario di lavoro.

La macchina della S d N non è uguale a quella del concerto: sotto il suo regno gli stati cominciano ad elencare su delle Carte i loro moventi e, per strana coincidenza, essi si trovano ad essere tutti ideali; la procedura stessa cambia, in quanto vuole abbandonare la durezza e la barbarie di quella precedente.

Ma, una volta cambiati gli interessi degli stati e le procedure adottate, tutto l'agire degli stati nei singoli casi dovrebbe conseguentemente essere completamente diverso da quelli che erano gli schemi precedenti, una nuova epoca di vita internazionale avrebbe dovuto aprirsi. La realtà storica comunque non corrisponde al rinnovamento che era nei voti; l'analisi dei singoli casi mostra questa volta discrepanze notevoli tra gli sbandierati principi direttivi e la realizzazione pratica. Un politico avrebbe, molto più direttamente e semplicemente, continuato a spiegare l'atteggiamento degli stati anche in questo periodo secondo i vecchi schemi politici, non esitando a mostrare la S d N per quello che in realtà era, nient'altro cioè che una costruzione artificiosa uscita dalla mente di un idealista e da questo imposta a degli stati più rassegnati che entusiasti. Una costruzione non incidente comunque sulla sostanza dei rapporti tra gli stati, ma rimasta allo stato di superstruttura, spesso utilizzata come paravento ideologico per coprire i pur sempre immutati interessi sostanziali degli stati.

Questo procedimento non poteva evidentemente essere seguito da chi, come l'autore, doveva condurre l'esame secondo

il punto di vista formale, avvicinandosi alla realtà per la via giuridicamente corretta e, attenendosi a quella che ne era la facciata legale, cercare di comprendere tutta la nuova organizzazione internazionale secondo i nuovi ostentati principî. In quest'ultimo caso, evidentemente, l'esame non poteva risultare che in una lunga lista di contrasti tra i teorici principi direttivi e la realtà attuata, in una descrizione accurata del « fallimento » della Società. Di sostanzialmente mutato nei decenni precedenti e successivi alla prima guerra mondiale vi è veramente molto poco; lo stesso fatto che sottolinea l'autore: che si impedì giuridicamente alle grandi potenze di procurarsi dei vantaggi positivi ai danni delle piccole, fu una regola che funzionò non tanto in virtù delle disposizioni statutarie, ma in forza, e limitatamente ai casi, di modificati regimi statali: le democrazie essendo meno proclivi a guerre di conquista che le dittature.

Durante la terza epoca, quella delle Nazioni Unite, la procedura internazionale cambia ancora; essa ritorna, e l'autore non manca di metterlo in dovuto risalto, alla piena libertà d'azione dei grandi stati, simboleggiata dal diritto di veto in seno al Consiglio di Sicurezza. Non vi è quindi nemmeno giuridicamente, per i grandi stati, il dovere di sottostare a decisioni di maggioranza come nella S d N; per loro si ritorna sostanzialmente al sistema anteriore, alle regole del Concerto Europeo.

Riammettere la libertà d'azione dei grandi stati, tipica del concerto europeo, per servire degli ideali tipo Società delle Nazioni, era evidentemente conciliare l'irreconciliabile, e la realtà doveva mostrare infatti, che il nuovo meccanismo non funzionava. Quando lo fece, fu precisamente nei casi in cui avrebbe funzionato anche il vecchio Concerto, laddove cioè non vi erano interessi contrastanti tra le grandi potenze; ché quando esistevano, allora il meccanismo non funzionava. Cosicché nel 1950 si arrivò, coll'estensione dei poteri dell'Assemblea,

a riammettere anche giuridicamente le vecchie regole del concerto, per le quali le grandi potenze erano sì liberamente sovrane, ma una di esse non poteva, da sola, arrestare l'azione di tutte le altre coalizzate assieme. L'intervento in Corea, ampiamente illustrato nel testo nelle sue diverse fasi, costituisce la manifestazione evidente che neppure stavolta delle regole codificate potevano cambiare le vecchie regole del concerto. Pure qui dunque, come nel caso della S d N, la trattazione non poteva essere l'illustrazione di una nuova era caratterizzata da ideali e procedure nuove, ma nient'altro che l'esposizione, magari profonda, accurata ed intelligente come quella dell'Hoffmann, di una serie di vicende storiche nelle quali, malgrado tutte le Carte più o meno solenni, le regole sostanziali restano pur sempre quelle del Concerto Europeo, ivi compreso persino il rimedio estremo della guerra. Perchè questo, dell'abolizione della guerra, rimane pur sempre il problema insoluto. Il sistema che, alla fine del libro, l'Hoffmann propone per addivenire ad una comunità internazionale esente da tragiche, periodiche conflagrazioni: il sistema cioè di superstati regionali non razziali, immuni perciò da tendenze imperialistiche, e progressivamente portati a riunirsi in comunità sempre più vaste, è senz'altro un sistema logicamente corretto. Il guaio è che nessuno può dire quanto sia praticamente fattibile.

R. ROTA

LIO H., *Determinatio Superflui in Doctrina Alexandri Halensis eiusque Scholae*.
Un vol. di pagg. XVI-236, Pontif. Athenaeum Antonianum. Romae, 1953.

Questo lavoro del P. Lio è un libro che si studia con interesse. L'A., con metodo e serietà scientifica, utilizzando fonti manoscritte, di cui da una preziosa indicazione nella bibliografia, ci riporta alla scuola dei primi dottori parigini del Poverello d'Assisi, proprio per

farci ascoltare una lezione di Povertà: la determinazione del «superfluo» nei beni economici. Il tema è introdotto con una sintesi retrospettiva, storico-dottrinale, e svolto con riferimento all'insegnamento dei contemporanei degli AA. in esame. Quindi sono esposti prima i principi fondamentali per la determinazione del Superfluo, e successivamente la stessa determinazione generica, specifica e particolare secondo i diversi autori in questione.

Se l'A. ci avesse dato anche un quadro dell'ambiente economico di quella società, così diversa dalla nostra, o vi avesse fatto riferimento nell'esposizione di quegli autori, il suo lavoro e la sua indagine sulle diverse determinazioni del superfluo sarebbero apparse più proficue, anche in vista di uno sviluppo della dottrina morale in un settore rimasto ancora complesso, nonostante le ulteriori spiegazioni dei casuisti e moralisti posteriori. Comunque, i principi fondamentali per misurare il superfluo, che i Maestri francescani, d'accordo coi loro coetanei d'altre scuole, adottano, hanno tutto il sapore della più palpitante attualità.

Principio fondamentale è questo: che dei beni materiali è lecito usarne (*uti*) ai fini della vita umana, ma non fruirne o goderne (*frui*) come se fossero lo scopo della stessa vita. Per un mondo edonistico è questa un'austera e grande lezione del medioevo: un principio che forma l'uomo e lo salva dallo sciupio egoistico, cui sono esposti prima di tutti i ricchi, ma anche i poveri, sotto il pungono di un ambiente materialista, gaudente e della sua propaganda politica o mercantile. Il principio inoltre afferma che lo stesso uso a scopi onesti va limitato secondo le necessità degli altri. Sicchè l'ordine morale, che indica le finalità individuali e sociali dei beni, ne determina nei singoli casi anche il necessario e il relativo superfluo, che va ceduto agli altri. I Maestri suddetti ritengono che la proprietà privata s'è resa necessaria dopo il peccato originale, affinché ognuno ottenga il suo in modo